

CONFERENZA DEI SERVIZI CISL REGIONALE 18/5/2010

INTERVENTO SEGRETARIO CISL CAGLIARI

E' naturalmente condivisibile l'idea che ha mosso la Confederazione a portare avanti la riorganizzazione del sistema dei servizi, perché nella società moderna occorre mettere in rete tutte le esperienze e riscoprire quella confederalità necessaria a dare risposte ai mutamenti intervenuti nel mondo del lavoro.

Del resto non è una novità perché di questo si parlò già nell'ormai annosa conferenza di Verona del 2002, dove si introdusse il concetto che all'iscritto doveva rispondere non semplicemente il sistema dei servizi, ma proprio il sistema CISL. Nel senso che all'iscritto si risponde certo con i servizi, ma anche con la proposizione dei valori fondanti della Cisl.

A poco varrebbe avere un sistema dei servizi all'altezza della situazione se non fosse coerente con le idealità. A poco vale non far pagare magari il 730 all'iscritto se a questo non si accompagna la condivisione della politica della Cisl.

Ecco perché il miglioramento dell'efficienza dei nostri servizi deve andare di pari passo con la condivisione delle politiche della nostra organizzazione.

La Confederazione prevede opportunamente delle date entro le quali ci si deve uniformare, ma non ci possiamo illudere, perché i cambiamenti continui nel mercato del lavoro e i mutamenti delle esigenze dei nostri rappresentati ci costringeranno a rivedere più volte e di frequente quanto stabilito. Non può che esserci un continuo adattarsi a queste mutate esigenze.

Non ci sono infatti più solo i lavoratori statali, i bancari, i lavoratori stabili ai quali negli anni abbiamo reso un buon servizio e che abbiamo ben rappresentato. Esistono sempre di più invece i lavoratori precari, gli immigrati, i disoccupati, gli atipici, gli anziani, i giovani e forse su questo aspetto siamo in ritardo e dobbiamo lavorare di più. Tutti con le loro esigenze personali che vanno coniugate con le istanze collettive.

Ma il cambiamento del target dell'iscritto non può non avere conseguenze sulla nostra organizzazione anche in termini finanziari. Non è ipotizzabile nei prossimi anni un aumento delle entrate del sindacato, nel suo complesso. Anche a voler ammettere una crescita degli iscritti (possibile, ma molto difficile), sta cambiando la qualità dell'iscritto e soprattutto la sua contribuzione. Faccio l'esempio degli 11000 lavoratori che in Sardegna sono stati inseriti negli elenchi degli ammortizzatori sociali in deroga. La loro contribuzione, supposto che riusciamo ad iscriverli (e non è scontato) diminuirà, perché riferita a somme sempre più modeste e difficilmente riscuotibile.

Allora, occorre puntare sulla sobrietà, su risparmi concreti, sulla riscoperta del volontariato a tutti i livelli (non è facile perché si deve partire dall'alto per dare l'esempio), integrare, coordinare l'attività (vedasi la confusione che esiste per le vertenze tra categorie e Confederazione che può creare difficoltà anche al futuro dei nostri dipendenti).

E' necessaria l'integrazione tra i servizi e la messa in rete dell'attività delle associazioni che devono essere complementari alla confederazione e lavorare in sintonia su filoni contigui.

Ma per fare queste cose occorre un salto culturale che parta dalla valorizzazione di momenti di confronto tra le UST le Federazioni, le associazioni ed i servizi. Non deve più succedere, per esempio, che i nostri dipendenti o dirigenti versino il 5 per mille ad associazioni diverse da quelle che aderiscono alla Cisl.

Le elaborazioni della Confederazione, pur corrette, vanno adattate alle diverse realtà territoriali. Il numero ristretto di iscritti e soprattutto la scarsità di risorse economiche, finanziarie e umane sono fattori da prendere in considerazione per adattare le riforme, volute con grande determinazione dal centro, alle realtà periferiche. Ciò non per sottrarsi ad obblighi o a percorsi disegnati dalla Confederazione, ma per meglio rispondere alle esigenze.

In secondo luogo è opportuno che si rispetti realmente il principio enunciato più volte alla Conferenza nazionale: le risorse prese dal territorio devono ritornare al territorio. Di più, è necessario che sia applicato, anche al nostro interno, quel Federalismo solidale di cui tanto parliamo. La stessa regionalizzazione dei servizi deve procedere su questo solco, anche a costo di ripartire diversamente le risorse umane ed economiche (e sappiamo quanto questo è difficile). Altrimenti si rischia di aver un centro forte, ma una periferia debole e questo significherà non poter dare i servizi efficienti agli iscritti e ai lavoratori.

Infine una proposta concreta: oggi la tipologia dei lavoratori che passa nelle sedi sindacali è costituita dai lavoratori deboli. Ecco dovremmo costruire una filiera all'interno del sistema CISL: Il disoccupato che viene in sindacato in genere passa al patronato per fare la pratica della disoccupazione, ma non viene poi smistato negli altri segmenti del sindacato.

Il disoccupato è una persona e dobbiamo prendere in carico le sue esigenze. Da qui magari passarlo all'Ufficio Vertenze, caricarci il curriculum, orientarlo al lavoro, offrirgli la possibilità di costruire una propria attività autonoma o di piccola imprenditorialità, formarlo: questo è l'esempio di filiera che dovremmo costruire e che coinvolge tutti: dal servizio di accoglienza, al patronato, dalla federazione all'INAS, al centro orientamento al lavoro, allo IAL. Solo così potremo fidelizzare il lavoratore o il pensionato perché gli faremmo capire che lui è una persona con le sue aspettative alle quali il sindacato cerca di rispondere e non solo un numero statistico. Questo è solo l'esempio di un metodo che dovremmo seguire se vogliamo passare dalla parole ai fatti e dimostrare realmente che la CISL è un sindacato basato sulla solidarietà.

Fabrizio Carta